

Jean-Marie Billa

École Nationale Supérieure d'Architecture et de Paysage de Bordeaux | caup4@wanadoo.fr

Daniele Vannetiello

Università di Bologna | daniele.vannetiello@gmail.com

KEYWORDS

urbanistica; autogoverno; città storica; edilizia residenziale pubblica; patrimonio

ABSTRACT

L'esperienza cinquantennale di riflessioni, restauri, progetti alla scala architettonica, urbana e socio-economica promossi nella cittadina di Saint-Macaire, sulla Garonna presso Bordeaux – esperienza definita da Françoise Choay “manifesto d’ottimismo in merito alla sopravvivenza della nostra competenza di edificare,” – costituisce un caso di riappropriazione popolare della città storica che ha il pregio della continuità fino all’oggi. Dal cantiere di restauro del chiostro benedettino – il prieuré –, voluto e gestito dai giovani del paese a partire dal 1967, si è passati a traguardare il potere municipale, ben presto raggiungendolo. La fitta attività culturale e associativa promossa da tale posizione ha determinato forme di autorganizzazione sociale che hanno prodotto un’esperienza di sostanziale pianificazione dal basso: in più di tre decenni di governo comunale è stato possibile integrare nella città storica attrezzature collettive collocate in monumenti storici, edilizia residenziale pubblica in edifici rinascimentali, riappropriazione del savoir-faire artigianale, nuovi e vecchi abitanti.

Nel saggio si ricostruiscono le fasi di tale esperienza di gestione collettiva delle trasformazioni urbane e si affronta, attraverso esempi macariani, il tema della ricerca permanente di dominio da parte dei detentori del potere culturale ai danni di chi ne è privo, in particolare in materia di controllo dell’estetica urbana e architettonica.

English metadata at the end of the file

Police de l’esthétique. Autogoverno e controllo delle trasformazioni sul patrimonio edilizio storico a Saint-Macaire

Il presente saggio si articola in due parti distinte.¹ Nella prima parte, Daniele Vannetiello dipinge a grandi pennellate il quadro di un'esperienza urbana dalla durata ultracinquennale che ha condotto i giovani protagonisti del restauro di ciò che rimaneva del chiostro benedettino di Saint-Macaire fino al potere municipale. Nella seconda parte, uno dei protagonisti di quell'esperienza, Jean-Marie Billa, affronta uno dei temi risultati più problematici nella gestione delle trasformazioni edilizie del nucleo storico del Comune amministrato, posto, a partire dal 1965, sotto la protezione del Ministero degli Affari culturali in quanto *site inscrit*. Tale qualifica obbliga infatti i proprietari, pubblici e privati, a richiedere l'autorizzazione dell'Architecte des Bâtiments de France prima di procedere a qualunque opera di trasformazione esterna degli edifici, fornendo in contropartita la possibilità di ottenere sovvenzioni. È dunque proprio il difficile rapporto tra autogoverno, aspirazione a rendere il "*patrimoine vivente*" – come lo hanno definito a Saint-Macaire: a Bologna un simile approccio fu definito "di conservazione attiva"² –

e controllo sovraordinato delle trasformazioni edilizie a costituire il tema del ragionamento dell'ex-sindaco qui presentato.

LE AZIONI SUL PATRIMONIO

Come accennato, l'esemplare esperienza di recupero urbano di Saint-Macaire³ si è sviluppata a partire dal recupero autogestito del *prieuré*, cioè di ciò che restava del monastero benedettino affacciato sulla Garonna, posto nel nucleo della cittadina girondina. Alla vigilia del 1968, in una città che presentava segni d'abbandono nonché non poche parti architettoniche in rovina, i giovani protagonisti di questa vicenda individuano un capitello che fuoriesce dalla muratura della rimessa parrocchiale, e cominciano a disvelare l'architettura romanica che vi si celava. Non c'è nessun dubbio che il restauro autogestito, su un bene considerato di proprietà collettiva, frutto di lavoro volontario, avrebbe dovuto essere indirizzato alla realizzazione di ciò che a Bologna fu contemporaneamente definito *centro sociale* o *centro civico* "a supporto e complemento della politica della casa."⁴ Il

monumento trasformato in luogo della collettività – in *patri-monio vivente* – diviene cioè ben presto occasione per riflettere, per analogia, sul destino della città tutta. Nelle menti dei giovani operanti nel cantiere si chiarisce allora che se, come auspicato, l'intera città storica avrebbe dovuto essere trattata come il prieuré recuperato, si rendeva necessario conquistare il potere municipale: dopo un primo tentativo andato a vuoto alle elezioni del 1977, uno di loro, Jean-Marie Billa, divenuto nel frattempo architetto, è eletto sindaco nel 1983.

In linea con gli insegnamenti di Leon Battista Alberti, una delle prime operazioni condotte dalla nuova *équipe* municipale fu, nella città vecchia, la realizzazione o il rinnovo delle reti di adduzione e smaltimento, con depuratore di tipo avanzato collocato nel rudere restaurato di una casa in area alluvionabile, in modo che dalla via non se ne percepisce l'esistenza.⁵ La realizzazione delle reti, assai gravosa per le casse comunali, ha consentito di procedere a una serie di operazioni, tra le quali l'inserimento – sempre tramite recupero – di attrezzature pubbliche anche voluminose nella città storica.

Fondamentale per il ripopolamento, da parte di tutte le classi sociali, della città entro le mura è stata la trasformazione in edilizia residenziale pubblica, tramite restauro, di un certo numero di edifici già di proprietà pubblica o preventivamente acquisiti dal Comune: un vasto palazzetto abbandonato dalla fine della guerra, la sede della scuola femminile, quella della caserma dei pompieri, quella dei cantonieri etc. Anche in questo caso si impone il parallelismo con l'esperienza bolognese, in particolare con il PEEP centro storico (Piano operativo di ripristino e di restauro per l'edilizia economica e popolare, 1972), ben noto a livello internazionale.⁶ Come a Bologna, a Saint-Macaire si è ricercata la concretizzazione non del solo *diritto alla casa*, ma di un complessivo *diritto alla città*: sulla piazza porticata del mercato, un palazzetto classificato come *monumento storico*, divenuto di proprietà comunale, è stato trasformato in biblioteca/ludoteca, conferendo pure, in tal modo, una vocazione pubblica alla piazza. A pochi passi dalla chiesa romanica che fu abbazia, frequentemente utilizzata per manifestazioni laiche, in particolare per il grande concerto annuale della scuola di musica, alcuni laboratori di fabbricazione delle botti all'interno di un isolato erano stati acquistati dal Comune, utilizzando il diritto di prelazione, in vista di un possibile uso futuro. Si applicavano, così, alcuni dei principi guida teorizzati a Saint-Macaire in merito alla gestione urbanistica della città: "Primo – spiega Jean-Marie Billa –: molta pazienza e capacità di anticipazione. Secondo: saper cogliere l'occasione, il *kairós*."⁷

Non essendosi potuto realizzare l'asilo d'infanzia intercomunale, due decenni dopo l'acquisto e dopo un adeguato recupero, su iniziativa di un'associazione di genitori vi si è collocato un istituto medico educativo per ragazzi affetti da autismo. Secondo quell'associazione, la stessa città storica svolge un significativo ruolo educativo, la popolazione apprende a rapportarsi con l'handicap, i giovani sono accolti nel grembo della città storica, contrariamente a quanto usualmente avviene. Non trascurabile è inoltre il beneficio

di tali iniziative sul piano occupazionale: nel caso specifico, a fronte di venticinque giovani accolti nell'istituto, il personale è formato da altrettanti addetti.

Ancora in tema di assistenza, il secentesco convento delle Orsoline posto fuori dalle mura è stato restaurato e trasformato in casa di riposo pubblica (novanta letti, cinquanta addetti) con annessa nuova ala, anch'essa pubblica, destinata all'accoglienza dei malati di Alzheimer (sedici pazienti, venti addetti), dotata di giardino terapeutico appositamente progettato per i malati.

Un palazzetto mercantile cinquecentesco posto presso la principale porta della città è stato acquistato dal Comune al Tribunale per divenire la sede dell'accoglienza turistica, al piano terra, e della Comunità di Comuni, al primo piano, fornendo così un quadro fisico sufficientemente dignitoso per una istituzione.

Lo *château de Tardes*, *maison forte* affacciata sulla Garonna dall'alto delle mura, di impianto medievale, e rifacimento rinascimentale delle facciate su corte, è passato dalla proprietà parrocchiale al Comune in tempi relativamente recenti, ed è anch'esso classificato come monumento storico. La gran parte degli abitanti di Saint-Macaire auspica di trasferire lì la scuola elementare, invertendo in tal modo il processo che negli anni '60 ne determinò il collocamento in un edificio privo di qualità fuori dalle mura urbane. A rafforzare la validità dell'ipotesi vi è l'esistenza della corte sistemata a giardino a terrazza sul fiume, dei locali per la mensa in un'ala del piano terra, e in basso, sul piano della Garonna, del verde sportivo nel parco pubblico esteso dalle mura fino alla riva del fiume. Non trascurabile, nel caso della trasformazione dello *château* in scuola elementare, è il fatto di poter godere di sovvenzioni da parte dello Stato pari all'ottanta per cento di tutte le spese sostenute, sovvenzioni viceversa inesistenti per altre destinazioni d'uso. L'azione pratica è collocata, come d'uso a Saint-Macaire, in un quadro teorico finemente delineato:

Dal punto di vista dell'*urbanité* è provato ad esempio che una scuola impiega più tempo ad essere attraente, a costruire un immaginario, se è nuova, rispetto ad una scuola collocata in un edificio storico.⁸

Tra le molte altre azioni condotte collettivamente, è opportuno citare l'acquisizione pubblica e il conseguente, recente recupero delle cosiddette "grotte", in realtà cave sotterranee della pietra calcarea dorata di cui è costruita la città stessa, oltre a noti edifici quali il Grand Théâtre di Bordeaux (1775–80), opera di Victor Louis. Poste al di sotto dello *château de Tardes*, a partire dai primi decenni del Novecento, dopo l'esaurimento dell'attività estrattiva, queste cave iniziarono una seconda vita in qualità di frequentata balera. La cittadinanza macariana manifesta un costante interesse per l'uso di tali suggestivi ambienti ("si tratta per loro di un luogo mitico, magico"⁹), e ogni iniziativa che vi viene organizzata riesce perfettamente.

A conclusione di questa veloce rassegna delle iniziative di recupero della città fisica – la *urbs* – e della correlata costruzione della società che la abita – la *civitas* –, con-

vergenti a Saint-Macaire nel concetto sopra enunciato di *patrimoine vivente*, si avanza ora, a fini puramente euristici, una similitudine con un esempio storico di reinterpretazione e di rinnovo della città su se stessa, di innalzamento del suo rango, di "rifondazione della sua centralità"¹⁰: non pare infatti inutile, quale chiave di lettura del lavoro svolto su Saint-Macaire, proporre l'analogia con la trasformazione del paese di Corsignano nella città di Pienza, della quale la critica non dubita che Alberti sia stato consigliere.¹¹ È del tutto chiaro tuttavia che il ruolo del principe, a Pienza svolto da Pio Secondo, a Saint-Macaire è stato recitato dalla volontà collettiva, costruita attraverso il conflitto, lungamente e costantemente stimolata da riflessioni autonome nonché dalla conoscenza dei migliori esempi internazionalmente disponibili in tema di recupero e riuso del patrimonio costruito.

REGOLE IMPOSTE, REGOLE CONDIVISE

La *police de l'esthétique* urbana e architettonica si fonda in Francia sul diritto risultante dalle leggi che si sono succedute dal 1913 (protezione dei monumenti storici) al 2016 (libertà della creazione architettonica in ambiente patrimoniale).¹² Come ricorda Yves Aguilar,

il diritto serve tutte le cause di coloro che sanno servirsi politicamente [...] il diritto è uno strumento di cui i gruppi sociali dominanti sono chiamati a servirsi, senza pertanto esaurirlo. Così il diritto può dire l'indicibile e coloro che sanno possono mantenere, imporre e riprodurre il loro senso estetico.¹³

D'altra parte, Françoise Choay conclude che la problematica del *monumento storico* può schematicamente enunciarsi intorno a tre parametri:¹⁴ il suo statuto, la cui legittimità può essere contestata nelle culture e negli ambienti sociali per cui la nozione di monumento storico non è significativa; i criteri della sua conservazione, di cui si dimentica che posano su valori contraddittori (quali integrità e usura da parte del tempo), non potendosi mettere in opera alcuna assiomaticizzazione; il suo costo finanziario e sociale, e in particolare l'ostacolo che questo può costituire, segnatamente a opera della museificazione.

Consequentemente, il settore della tutela del patrimonio costituisce uno dei supporti privilegiati dell'espressione del rapporto di forza tra classi sociali. La *police de l'esthétique* non può allora sfuggire alla dimensione di arbitraggio tra rivendicazioni, legittimabili le une quanto le altre, ma divergenti.

Per l'Architecte des Bâtiments de France (ABF), dunque, non può che essere forte la tentazione di operare in funzione del proprio *sentimento estetico*, o piuttosto di quello del gruppo sociale a cui si sente più prossimo. La giurisprudenza amministrativa¹⁵ si è adoperata per arginare questo tipo di deriva: il parere dell'ABF dovrebbe limitarsi alla sola compatibilità del progetto con la nozione di tutela, escludendo qualunque giudizio architettonico. Per prendere la misura di tale problematica, è parso pertinente esaminare i pareri concreti degli ABF emessi su cinque cittadine storiche della Gironda, e decrittarne i fondamenti.

IL CULTO DELL'AUTENTICITÀ

La nozione di autenticità rinvia alla definizione in uso presso i notai in merito alla attestazione di conformità all'originale.

Il simulacro dell'autenticità mediante l'uso di materiali di recupero

Le nuove aperture devono essere realizzate utilizzando pietre di recupero, il manto di copertura delle nuove costruzioni deve essere realizzato in coppi di riuso, etc.

Tutti i materiali che mostrino le tracce della *patina del tempo* devono essere prioritariamente utilizzati perché costituiscono la contropartita alla ricevibilità dell'intervento contemporaneo. Ma la speculazione ha finito per *intromettersi* nel recupero dei materiali; a ciò si aggiunge la rarefazione, ad esempio, dei coppi riutilizzabili. È così che i produttori hanno messo a punto tegole nuove di colore falsamente invecchiato mediante macchiature precedenti la cottura.

Figg. 1 | 2 | 3 | 4 | 5

La celebrazione della storicità e il rispetto dell'usura del tempo

L'usura del tempo può minacciare l'integrità della materia, ma la gratifica anche della capacità di narrare la storia che ha attraversato. Conseguentemente, le deformazioni delle falde del tetto devono essere preservate, la patina naturale preziosamente conservata così come, a mo' di reliquie, gli intonaci e i giunti esistenti (per la parte originaria).

Allo stato attuale delle cose, molti artigiani sono convinti di eseguire un lavoro indegno delle loro competenze conservando tutte queste deformazioni: inevitabilmente, si è dato il via a un processo di costituzione di una *élite* di imprenditori capaci di assimilare tali prescrizioni. **Figg. 6 | 7 | 8**

Il ritorno allo stato originario o il ricorso alle tecniche del passato

Il trattamento delle facciate obbedisce alla regola della prossimità allo stato originale: le facciate degli immobili costruiti dopo il Rinascimento sono perciò obbligatoriamente intonacati o scialbati, a eccezione delle cornici delle aperture, e dei cantonali realizzati in pietra da taglio.

Ora, la ratificazione da parte del vasto pubblico della *pietra a vista* è troppo recente perché la prescrizione dell'intonacatura non appaia come una regressione o addirittura un'infrazione, indotta dall'ABF in persona.

Il primato dell'esperto o le inflessioni della dottrina

L'adulazione dell'autenticità deriva dalla volontà di esorcizzare gli eccessi alla Viollet-le-Duc: essa si traduce, ad esempio, nella soppressione dei tetti in ardesia delle torri delle fortificazioni di Carcassonne e nella loro sostituzione con tetti in tegole di terracotta, conformi alla diagnosi archeologica.

D'altra parte, sulla scia della scuola delle "Annales," gli archeologi hanno messo in evidenza la pertinenza di una diagnosi preliminare delle strutture in elevazione, così come si era imposto l'esame delle strutture sepolte nel sottosuolo. Rimane il fatto che il certificato di autenticità e di storicità può essere conferito solo dagli esperti di storia



1

2





1

Saint-Macaire: casa in corso Victor Hugo (già via del Prieuré, aperta dai gesuiti dopo l'acquisizione della corte del castello, fiancheggiata da cantine da vino), databile al 1747.

Il simulacro dell'autenticità mediante l'uso di materiali di recupero: creazione di finestre al piano terra, in un edificio del XVIII secolo, realizzate in pietra da taglio martellinata e patinata.

2

Saint-Macaire: casa in piazza de Tourny (sul luogo del vecchio ospedale St-Étienne costruito fuori dalle mura nel XVI secolo).

Il simulacro dell'autenticità mediante l'uso di materiali di recupero: casa monofamiliare di nuova costruzione edificata – fino all'altezza dei davanzali delle finestre – su un muro di recinzione preesistente (pietra di reimpiego per le nuove murature; coppi di recupero per il tetto).

3

Saint-Macaire: abitazione in via Carnot.

Il simulacro dell'autenticità mediante l'uso di materiali di recupero: finestra sul modello delle botteghe del XVII secolo realizzata dietro autorizzazione, pur trattandosi di creazione ex nihilo (l'arco è deformato).

4

Saint-Macaire: annesso in via Carnot, già Carreira de l'Ourdidey (via degli orditori di lino).

Il simulacro dell'autenticità mediante l'uso di materiali di recupero: realizzazione autorizzata di un'apertura da garage giudicata ammissibile grazie al profilo ad arco ribassato e all'incorniciatura in pietra da taglio.

3

4





5

6

5

Saint-Macaire: casa d'affitto in via Thiers.

Il simulacro dell'autenticità mediante l'uso di materiali di recupero: rialzamento di un edificio risalente al XVIII secolo mediante una facciata a traliccio ligneo in uso nel XVII secolo, autorizzata benché in contrasto con i principi della Carta di Venezia.

6

Saint-Macaire: edilizia residenziale pubblica in via Carnot.

La celebrazione della storicità e il rispetto dell'usura del tempo: facciata bugnata del XVII secolo con la sua "patina" conservata per prescrizione, contrariamente alla facciata contigua.

7

Saint-Macaire: edilizia residenziale pubblica "Lourdidey" in piazza Chateaudun.

La celebrazione della storicità e il rispetto dell'usura del tempo: facciata ridisegnata nel XIX secolo, conservata per prescrizione con la sua "patina", contrariamente alla facciata contigua.

8

Saint-Macaire: fondo commerciale a piano terra e appartamenti d'affitto ai piani superiori in via Carnot, di fronte al sito dei vecchi macelli.

La celebrazione della storicità e il rispetto dell'usura del tempo: facciata a traliccio ligneo del XVII secolo le cui membrature sono messe in evidenza benché all'origine fossero scialbate e tinte del colore dell'intonaco.

9

Saint-Macaire: abitazione in via d'Aulède (che conduce al quartiere di Rendesse).

La designazione dell'errore o il disprezzo del non conforme: facciata del XVII secolo con apertura rettangolare a piano terra risultante dalla distruzione della bottega precedente al vincolo di protezione monumentale del sito: divieto di restauro degli intonaci per la durata di vent'anni.

10

Saint-Macaire: casa di via du Thuron costruita su un orto.

Il primato della composizione esistente o la verticalizzazione delle aperture: casa di nuova costruzione nella città storica, disegnata seguendo la prescritta disposizione delle aperture secondo i principi di verticalità, sovrapposizione e allineamento.





7

8



11

Saint-Macaire: studio medico sul viale dei Tigli (fuori dalle mura). Esempio di differenziazione tra il muro di cinta storico e la sovrapposta facciata contemporanea rivestita in legno.

12

Saint-Macaire: casa Messidan (XIII-XIX secolo), via de l'Admiral Courbet, classificata monumento storico in ragione della presenza di una cantina con volte a crociera su pilastri. Esempio di rispetto della Carta di Venezia: su suggerimento della Conservation régionale des monuments historiques, creazione ex nihilo di un portale di accesso con arco a tutto sesto, trattato in acciaio "Corten" per porne in evidenza il carattere contemporaneo.



9

dell'arte, e che neanche una simile valutazione può affrancarsi dalla dimensione ideologica: ogni epoca manifesta le sue proprie autenticità.

L'ELIMINAZIONE DEGLI ERRORI

La promozione dell'autenticità si scontra indubbiamente contro l'*handicap* delle passate trasformazioni che l'avevano chiamata in causa.

La designazione dell'errore o il disprezzo del non conforme

Nulla consente all'ABF, sul piano legale, di imporre una *messa in conformità* dell'esistente in assenza di un progetto sottoposto al suo parere. Viceversa, non deve essere autorizzato nulla che sia suscettibile di "legittimare l'esistente non conforme": ad esempio, nessuna nuova apertura viene autorizzata in un rialzamento dall'aspetto del tutto dissonante.

Si tratta quindi di dissuadere qualunque iniziativa tenden-

te alla rigenerazione dell'irricevibile, e, infine, di condurre il richiedente a decidere autonomamente della sua scomparsa. I richiedenti possono allora utilizzare tattiche di scansamento limitandosi a una risistemazione interna invisibile dall'esterno, o abbandonando del tutto il progetto, con il rischio però che ciò porti all'insorgenza di un'area urbana dismessa. **Fig. 9**

L'oblio dell'errore o il ripristino à l'identique

Gli attentati all'autenticità non devono lasciare alcuna traccia visibile dopo la soppressione. Per esempio, la soppressione di un cordolo sommitale in calcestruzzo modanato può richiedere la sua sostituzione con una gronda in tegole sovrapposte (*génoise*), come se la copertura non fosse ancora stata realizzata; l'eliminazione di un contrafforte di calcestruzzo armato in facciata può richiedere la sua sostituzione con un contrafforte in pietra coerente con l'esistente.



10

La dissimulazione dell'errore o il camuffamento del contemporaneo

Non tutte le irruzioni contemporanee possono essere marginalizzate: si tratterà allora di *farle dimenticare*. È il caso delle reti di alimentazione elettrica e del telefono: le calate verticali sono incastrate in facciata e gli alloggi dei contatori a livello strada sono dotati, ad esempio, di portelloni in legno. L'approccio seguito ha la dimensione di una *caccia* sistematica ai segni visibili della società attuale, supposta contraria alla società tradizionale.

L'autocensura o la demonizzazione dell'errore

La richiesta di autorizzazione all'esecuzione dei lavori è oggetto di una lettura in suspicione volta a rivelare l'errore che può nascondersi nel progetto all'insaputa stessa del suo autore, poiché quest'ultimo non possiede a priori gli attributi culturali che gli permettono di identificarlo. L'errore sarà trattato in modo da giungere all'assenza di qualunque cicatrizzazione individuabile. Il trattamento della malattia

si fonda sulle stesse basi, poiché non vi è più, in tal modo, distinzione tra degradazione dovuta alla natura e degradazione dovuta all'uomo.

L'INQUADRAMENTO DELL'INNOVAZIONE

Quando l'assimilazione dell'irruzione contemporanea non può realizzarsi, al punto da scomparire completamente, la visibilità dell'impatto del contemporaneo sarà subordinata a regole di ordinamento dell'esistente che mobilitano la nozione di integrazione.

La promozione di un velum urbano o la priorità accordata alle coperture

Ogni copertura è ritenuta parte di un tutto che diviene un *unicum* consustanziale alla personalità del tessuto urbano considerato. Tale nozione si è imposta dopo il divieto, risalente al 1973, di costruzione di edifici turriformi nelle città esistenti, nel momento in cui si concretizza la critica alla Carta d'Atene.



11

Nell'applicazione sul terreno, saranno particolarmente contingentate le finestre da tetto, giudicate elemento di perturbazione evidente del *velum*. Sarà così preservato il valore di un insieme che nella maggior parte dei casi è percepibile solo dall'alto: il tetto-terrazza dell'isolato S. Christoly a Bordeaux è stato perciò dotato di una pavimentazione in cotto.

Il primato della composizione esistente o la verticalizzazione delle aperture

La prescrizione di aperture più alte che larghe, prive di davanzali sporgenti, come anche l'allineamento degli architravi e le sovrapposizioni verticali delle bucatore, si riferiscono ai principi compositivi dell'architettura classica francese del XVII secolo. L'obbligo della sovrapposizione viene così utilizzato per eliminare le vaste forature ai piani terra a uso commerciale o per garage.

Ma tale assioma si scontra con le composizioni anteriori al periodo classico, che non rispettano la corrispondenza tra piano superiore e piano terra, come ad esempio durante il Rinascimento. **Fig. 10**

Il rifiuto dell'aneddotica o la tinteggiatura degli infissi

La soluzione ideale consiste nel ritorno degli scuri all'interno (da dove essi erano usciti nel XIX secolo) e nella riproduzione di infissi d'epoca (sezioni e modanature).

La via più realista consiste nell'imporre una tinteggiatura chiara destinata ad attenuare l'effetto dell'installazione di nuovi infissi, e così impedire la soluzione del legno a vista. Tale tipo di prescrizione risulta incompreso nella maggioranza dei casi fino a far dubitare della sua validità scientifica.

La ricerca di nuovi patrimoni o la salvaguardia delle mostre in legno delle botteghe

Le mostre in legno delle botteghe, apparse nel XVIII secolo, nascondono nella maggior parte dei casi le bucatore precedenti: la loro soppressione rivela regolarmente dei giacimenti di autenticità. La prescrizione del mantenimento di simili mostre viene allora argomentata sulla base della constatazione della rarefazione di uno degli strati della sedimentazione storica urbana. È così che si percepisce l'influenza dell'ideologia espressa dal maggio 1968 riguar-



12

do al lirismo della deviazione dell'uso (la mostra in tal caso dà luce a un soggiorno).¹⁶

La benevolenza nei confronti degli esperti o il rigore per tutti

L'inquadramento dell'innovazione tenta di integrare le tracce inaggrabili dell'intervento contemporaneo in un registro di mimetismo con l'esistente.

Ora gli architetti, nei loro progetti, non possono ratificare il semplice mimetismo, dunque, agli occhi del grande pubblico, le deroghe al mimetismo sono concesse solo agli architetti, grazie agli effetti inaccettabili del corporativismo.

In una negoziazione tra architetto di controllo e architetto progettista tutti gli esiti progettuali sono possibili: rottura accettata (non di rado presa di mira dalle associazioni di salvaguardia del patrimonio), trasposizione contemporanea della sintesi architettonica del passato (caso dell'isola-tor S. Christoly a Bordeaux), etc.

Nel caso in cui il confronto non giunga a produrre un accordo, l'architetto di controllo adotta allora la postura di depositario dell'interesse pubblico, relegando l'architetto

progettista al ruolo di servitore dell'interesse privato del committente.

LA DIALETTICA REGOLE IMPOSTE, REGOLE CONDIVISE

La rivista *Pierre d'angle* degli ABF permette di far luce sulle posture assunte nello svolgimento delle loro funzioni.¹⁷

La legittimità della continuità

L'ABF della Haute Garonne propone una lettura del patrimonio fondata su due presupposti: la permanenza di regole che sfuggono ai casi della storia, la continuità della loro trasmissione in analogia con la vita stessa.

La rivendicazione di uno stato superiore di iniziazione fondato sulla fede e la disciplina colpisce regolarmente la corporazione degli architetti.

La legittimità della regola del luogo

L'ABF della Gironda adotta l'ipotesi secondo la quale ogni spazio costruito o naturale presenta un carattere che gli è proprio, il cui studio permetterà di individuare una classifi-

cazione gerarchizzata di valori fondante la regola specifica del luogo. Se il progetto infrange la regola del luogo, sarà contrario all'interesse pubblico. **Fig. 11**

Una regolarità eterogenea allo sviluppo

La conoscenza della regola del luogo richiama l'uomo al dovere di garantire la sua longevità, al di là della contingenza del breve periodo. Tale conoscenza pone la regola in condizione di dialogo con un patrimonio antropomorfizzato che reclama la considerazione che si accorda alla persona umana.

Ne deriva che la regola del luogo non ha alcun legame con le necessità dello sviluppo locale, e non può bloccarlo: così il circuito diviene chiuso.

La regola rifatta propria da parte del contesto socio-culturale

Françoise Choay ricusa la nozione di modello, obiettivo definitivo e riproducibile, quale che sia il contesto della sua applicazione:¹⁸ oppone al modello sistemi di regole che permettono di rispondere con soluzioni originali alla diversità dei contesti.

Il ricorso al modello intemporale e universalizzante può evidentemente essere strumentalizzato a favore di una élite che se ne riserva la comprensione per legittimare la propria dominazione. È necessario dunque distinguere, tra le regole emesse, quelle condivise e quelle imposte.

I rischi di un ripiegamento sulla competenza esperta

La regola condivisa non è forse sinonimo di mediocrità? La regola imposta non è forse il male minore al fine di raggiungere la qualità architettonica? Sono questi i perenni interrogativi degli architetti.

Il ricorso alla regola imposta rivela il rifiuto di sottoporre all'apprezzamento dei non esperti le proposte di regolazione estetica, e, più in profondità, l'incapacità di immaginare soluzioni molteplici a un problema dato, a motivo che la risposta adeguata non può che essere univoca.

Il carattere operativo del criterio dell'irreversibilità

Il rifacimento abusivo delle facciate tramite l'eliminazione delle incrostazioni di carbonato di calcio dalle pietre a vista rientra nel campo dell'irreversibilità. Inversamente, la tinteggiatura degli infissi e la moda nella copertura dei tetti sono necessariamente reversibili. Eppure, all'interno del perimetro dei *Sites patrimoniaux remarquables*, gli ABF possono giungere alla regolamentazione dell'arredo urbano, degli ombrelloni delle terrazze pubbliche e delle insegne su cavalletto. **Fig. 12**

La condanna al minimalismo dell'architettura senza architetti

La deroga al mimetismo è riservata ai soli detentori di un potere culturale atto a consentire il confronto ad armi pari con l'ABF. Gli esclusi non possono che denunciare ogni alternativa al mimetismo quale vera e propria infrazione all'integrità del monumento o del centro antico. L'innovazione architettonica in ambiente patrimoniale è lungi dall'aver ot-

tenuto l'adesione del vasto pubblico, come invece ha potuto ottenerla, dopo lunghi anni di polemiche, il centro Pompidou a Parigi.¹⁹

La regola imposta rimane preponderante in Francia, contrariamente all'Italia che privilegia la negoziazione fino ad ottenere il *progetto implicito* (si veda il caso del paesaggio del Chianti).

¹ Il saggio è frutto della riflessione comune dei due autori, tuttavia il paragrafo Le azioni sul patrimonio è di Daniele Vannetiello, il restante svolgimento è di Jean-Marie Billa.

² Ci si riferisce all'esperienza del *Piano per il Centro storico* del Comune di Bologna (1969) e del conseguente *PEEP Centro storico* (1973), entrambi illustrati in Pier Luigi Cervellati e Roberto Scannavini, *Interventi nei centri storici. Bologna. Politica e metodologia del restauro* (Bologna: il Mulino, 1973), testo nel quale si legge (a pagina 37): "attribuire una nuova funzione alla struttura antica della città, nella prospettiva più ampia di un mutamento dell'assetto del territorio, comporta [...] attuare la conservazione attiva, sociale e fisica, del centro storico, impedendo l'espulsione dei ceti meno abbienti e delle attività povere dal centro stesso."

³ Se ne è trattato in: Daniele Vannetiello, *Verso il progetto di territorio. Luoghi, città, architetture* (Firenze: Aión, 2009): 24-5; Ilaria Agostini e Daniele Vannetiello, "La riconquista popolare della città storica a Saint-Macaire (Aquitania). Per una monografia di villaggio," *Scienze del territorio. Rivista di studi territorialisti* 8 (2020): 66-76; Ilaria Agostini e Daniele Vannetiello, *Une ville à habiter. Espace et politique à Saint-Macaire en Gironde* (Paris : Eterotopia France, 2022). A quest'ultimo titolo si rimanda per ogni approfondimento.

⁴ Pier Luigi Cervellati, Roberto Scannavini e Carlo De Angelis, *La nuova cultura delle città. La salvaguardia dei centri storici, la riappropriazione sociale degli organismi urbani e l'analisi dello sviluppo territoriale nell'esperienza di Bologna* (Milano: Mondadori, 1977), 206.

⁵ "All'impiego delle fogne si attribui nell'antichità una tale importanza che nessun'altra opera - sembra - veniva condotta con altrettanta accuratezza e altrettante spese. E le cloache appunto contano tra le meraviglie architettoniche di Roma antica. È inutile soffermarsi qui sugli immensi servizi che le fogne arrecano per purgare le città, per la pulizia degli edifici pubblici e privati, per evitare l'infettamento dell'aria e difenderne la purezza e la salubrità." Leon Battista Alberti, *De re aedificatoria* (Firenze: Niccolò di Lorenzo Alemanno, 1485), libro IV, capitolo VII.

⁶ Cfr., ad es., David Harvey, *Neoliberalismo e potere di classe* (Torino: Allemandi, 2008), 11: "alcuni di noi guardavano alla 'rossa Bologna' come fonte di ispirazione per riorganizzare l'economia di un città, e, sull'onda delle elezioni politiche francesi del 1981 che videro la vittoria di socialisti e comunisti, alcuni immaginarono che le basi per un mondo nuovo, costruito a immagine del comunismo e del socialismo, fossero ormai gettate."

⁷ Cfr. Giacomo Marramao, *Kairós. Apologia del tempo debito* (Torino: Bollati Boringhieri, 2020).

⁸ Così Jean-Marie Billa in: Ilaria Agostini et Daniele Vannetiello, *Une ville à habiter. Espace et politique à Saint-Macaire en Gironde* (Paris : Eterotopia France, 2022), 122.

⁹ Agostini et Vannetiello, *Une ville à habiter*, 113.

¹⁰ Alberto Magnaghi, « Préface, » in Agostini et Vannetiello, *Une ville à habiter*, 11.

¹¹ Cfr., ad es., Luciano Patetta, *Teoria e pratica. Appunti sul pensiero e sulle opere di Leon Battista Alberti*, in *Leon Battista Alberti architetto*, cur. Giorgio Grassi e Luciano Patetta (Firenze: Banca CR Firenze, 2005), 141-43.

¹² Il controllo degli Architectes des Bâtiments de France si esercita sul 10% circa del territorio nazionale, composto da 800 *siti patrimoniali rimarcabili*, 6.700 *siti classés o inscrits*, e dai perimetri di protezione di 45.684 monumenti *classés o inscrits* (dei quali circa 2/3 *inscrits* e 1/3 *classés*).

¹³ Yves Aguilar, *Les catégories esthétiques de l'État : un art de fonctionnaires, le 1%* (thèse d'État, Université Paris 1), 1988.

¹⁴ Françoise Choay, et Pierre Merlin, *ad vocem* « Monument historique, » in *Dictionnaire de l'Urbanisme et de l'Aménagement*, cur. Pierre Merlin et Françoise Choay (Paris : PUF, 2010), 495.

¹⁵ Direction de l'Architecture et de l'Urbanisme, *Avis de l'Architecte des Bâtiments de France* (Documentation Française 1991); Direction du Patrimoine, *Monuments historiques : règles et procédures*, 1992.

¹⁶ La deviazione dell'uso - o uso non conforme - di un edificio discendeva dal romanticismo del Maggio '68 contestatario delle tradizioni: così una vecchia chiesa era trasformata in cinema, un garage in galleria d'arte etc.. Un approccio che finì per imporsi come regola. In questa logica, una mediateca, ad esempio, avrebbe guadagnato in modernità se fosse stata collocata in una vecchia caserma militare.

¹⁷ Cfr. « Rôles et missions des Architectes des Bâtiments de France, » *La pierre d'angle* 6 (juin 1987), e « Colloque national des Architectes des Bâtiments de France, » *La pierre d'angle* 13 (juin 1993).

¹⁸ Cfr. Choay et Merlin, *ad vocem* « Modèle, » in *Dictionnaire de l'Urbanisme et de l'Aménagement*, 480.

¹⁹ È tuttavia necessario specificare che il Centre national d'art et de culture Georges Pompidou andò ad occupare un terreno in abbandono – il *plateau Beaubourg* – risultato degli sventramenti precedenti la Seconda Guerra Mondiale, condotti nel quadro della politica che tendeva alla soppressione degli *îlots insalubres*. Era in corso di maturazione, all'epoca della costruzione del centro di Renzo Piano e Richard Rogers (1972–77), la cultura del restauro urbano esemplificata dalla ricostruzione dell'isolato di via San Leonardo a Bologna nell'ambito del già citato PEEP centro storico. Sulle vicende del *plateau Beaubourg* e del Centre Pompidou, cfr. ad esempio: « Le centre national d'art et de culture Georges Pompidou, » *Paris projet* 25–26 (octobre 1985): 76–89 (NDT).

BIBLIOGRAFIA

ALBERTI, LEON BATTISTA. *De re aedificatoria* Firenze: Nicolò di Lorenzo Alemanno, 1485.

AGOSTINI, ILARIA, ET DANIELE VANNETIELLO. *Une ville à habiter. Espace et politique à Saint-Macaire en Gironde*. Paris: Eterotopia France, 2022.

AGOSTINI, ILARIA, E DANIELE VANNETIELLO. "La riconquista popolare della città storica a Saint-Macaire (Aquitania). Per una monografia di villaggio." *Scienze del territorio. Rivista di studi territorialisti* 8 (2020): 66–76).

AGUILAR, YVES. *Les catégories esthétiques de l'État : un art de fonctionnaires, le 1%*. Thèse d'État, Université Paris 1, 1988.

CERVELLATI, PIER LUIGI, E ROBERTO SCANNAVINI. *Interventi nei centri storici. Bologna. Politica e metodologia del restauro*. Bologna: il Mulino, 1973.

CERVELLATI, PIER LUIGI, ROBERTO SCANNAVINI E CARLO DE ANGELIS. *La nuova cultura delle città. La salvaguardia dei centri storici, la riappropriazione sociale degli organismi urbani e l'analisi dello sviluppo territoriale nell'esperienza di Bologna*. Milano: Mondadori, 1977.

CHOAY, FRANÇOISE. *Le patrimoine en questions : anthologie pour un combat*. Paris : Seuil, 2009.

CHOAY, FRANÇOISE, ET PIERRE MERLIN. *Ad vocem* « Monument historique » et « Modèle. » In *Dictionnaire de l'Urbanisme et de l'Aménagement*, a cura di Françoise Choay e Pierre Merlin. Paris: PUF, 1988.

MARRAMAO, GIACOMO. *Kairós. Apologia del tempo debito*. Torino: Bollati Boringhieri, 2020.

« Rôles et missions des Architectes des Bâtiments de France. » *La pierre d'angle* 6 (juin 1987):

« Colloque national des Architectes des Bâtiments de France. » *La pierre d'angle* 13 (juin 1993).

VANNETIELLO, DANIELE. *Verso il progetto di territorio. Luoghi, città, architetture*. Firenze: Aión, 2009.

« Le centre national d'art et de culture Georges Pompidou. » *Paris projet* 25–26 (octobre 1985): 76–89.

Police de l'esthétique. Self-government and Control of Transformations on the Built Heritage in Saint-Macaire

Jean-Marie Billa

Daniele Vannetiello

KEYWORDS

urban planning; self-government; historic city; public housing; heritage

ABSTRACT

The fifty-year experience of reflections, restorations and projects on an architectural, urban and socio-economic scale promoted in the town of Saint-Macaire, on the Garonne near Bordeaux – an experience defined by Françoise Choay as a “manifesto of optimism regarding the survival of our building competence” –, constitutes a case of popular re-appropriation of the historic city, that has the merit of continuity to the present day. From the restoration site of the Benedictine cloister – the prieuré –, wanted and managed by the city's young people from 1967 onwards, they moved on to the municipal power, soon reaching it. The dense cultural and associative activity promoted by this position led to forms of social self-organisation that produced an experience of substantial planning from below: in more than three decades of municipal government, it was possible to integrate collective facilities located in historical monuments, public housing in Renaissance buildings, re-appropriation of craftsmanship, new and old inhabitants into the historical city.

The essay reconstructs the phases of this experience of collective management of urban transformations and addresses, through Macarian examples, the theme of the permanent quest for domination by those with cultural power at the expense of those without, particularly on the subject of the control of urban and architectural aesthetics.

Jean-Marie Billa

École Nationale Supérieure d'Architecture et de Paysage de Bordeaux
caup4@wanadoo.fr

Jean-Marie Billa, architetto e docente presso l'École Nationale Supérieure d'Architecture et de Paysage di Bordeaux, milita dal 1963 per la conservazione vivente del patrimonio edificato del suo Comune natale, Saint-Macaire in Gironda, di cui è stato sindaco per venticinque anni.

Jean-Marie Billa, an architect and lecturer at the École Nationale Supérieure d'Architecture et de Paysage in Bordeaux, has been campaigning since 1963 for the living preservation of the built heritage of his home municipality, Saint-Macaire in Gironde, of which he was mayor for twenty-five years.

Daniele Vannetiello

Università di Bologna
daniele.vannetiello@gmail.com

Daniele Vannetiello, PhD, architetto, ha insegnato presso l'Università di Bologna e presso l'Università di Firenze. È membro permanente, presso l'Università di Montpellier 3, dell'unità di ricerca CRISES (Centre de recherches interdisciplinaires en sciences humaines et sociales).

Daniele Vannetiello, PhD, architect, has taught at the University of Bologna and at the University of Florence. He is a permanent member of CRISES (Centre de recherches interdisciplinaires en sciences humaines et sociales) research unit at the University of Montpellier 3.